PARLANDO DI...
Frammartino alla Berlinale

Approda un altro film italiano alla Berlinale (dal 10 febbraio). Si tratta de *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino accolto nella sezione Culinary Cinema. Il film, già passato a Cannes 2010 a Un Certain regard, si unisce così agli altri due italiani presenti, *Qualunquemente* con Antonio Albanese (Panorama) e *Gianni e le donne* di Gianni De Gregorio (Speciale).

Ma c'è dell'altro. *L'elemento umano* è una ballata pensosa dalla raffinata tessitura strumentale (ospite Luca Carboni), mentre *La bella vita* è un divertissement in stile etnico («L'Afrique c'est chic» è l'ideuzza sottesa) inciso coi maliani Amadou & Mariam. «Ho scelto *Ora* come titolo perché si guarda sempre a passato e futuro senza mai soffermarsi abbastanza sul presente: questo album rappresenta l'oggi. Per i suoni ho usato molto le macchine e le tecnologie avanzate, con un motto ben preciso: innamoriamo-

PAROLE DI FRANCIA

«Face a face» si ingrandisce ancora, con 40 spettacoli e mise en espace di autori contemporanei francesi in 25 teatri di 13 città italiane. A Milano aprirà «Incendi» del canadese Mouawad.

ci del nuovo».

Nei testi sfilano immagini e visioni, citazioni colte (Ariosto e Cortazar) e frasi pop (Battiato e Cremonini), senza indugiare su politica e società, argomenti a cui Lorenzo comunque non si sottrae. A partire dal caso Ruby. «Mai votato Berlusconi, non mi ha mai convinto, né capisco l'entusiasmo di chi lo segue sempre e comunque. Perciò questo scandalo non cambia nulla della mia opinione su di lui. Semmai mi stanno a cuore altre cose

La politica
«Vorrei progetti concreti: mi piacciono Veltroni e Vendola»

per l'Italia. Un tempo parlavo di sogno e speranza, oggi vorrei un progetto concreto per il nostro paese, fatto da politici seri, per la scuola, il lavoro e la sanità. Vorrei che ai posti di comando ci fosse gente competente. Mi piace Vendola, continua a piacermi Veltroni. Ma apprezzo anche uno come Granata, penso possa esistere un dialogo. E vorrei che in Italia arrivasse un po' dell'entusiasmo che gli Usa hanno avuto per Obama. Perché con l'entusiasmo sopporti meglio anche i peggiori sacrifici». Fra qualche settimana, sarà già tempo di live: un tour in «4D» promette Lorenzo, una frase scherzosa per annunciare un concerto molto energico e fisico, quasi un corpo a corpo col pubblico. Si partirà il 16 aprile da Rimini, per poi proseguire nel resto dello Stivale.❖

ROCK AL FEMMINILE

Muse postmoderne Cristina Donà

L'intervista

Cristina Donà

«Il mio canto nuovo in cerca di serenità»

L'ultimo album dell'artista lombarda è un lavoro luminoso che segna un'altra tappa. Registrato e prodotto durante la maternità con Saverio Lanza

FEDERICO FIUME
ROMA
f.fiume@fastwebnet.it

Esce oggi, quattro anni dopo *La quinta stagione*, il nuovo album di Cristina Donà *Torno a casa a piedi*. Scritto e registrato nel periodo che ha preceduto e seguito la nascita del figlio Leonardo, *Torno a casa a piedi* è prodotto da Saverio Lanza (Piero Pelù, PGR, Vasco Rossi, Sarah Jane Morris, Biagio Antonacci) che co-firma anche tutte le musiche. Il risultato è un lavoro leggero e luminoso, con arrangiamenti curati e una nuova impostazione nel modo di scrivere i testi. Non una rivoluzione, nemmeno un cedimento a sonorità più «facili», ma l'espressione di un nuovo stadio nell'evoluzione dell'artista lombarda. «Volevo fare un disco dove la musica si prendeva la sua bella fetta di spazio - spiega Cristina - sia come arrangiamenti, che come "presenza". Di qui l'idea di coinvolgere una figura di produttore/musicista come Saverio Lanza. Con lui ho condiviso anche la scrittura musicale e questo mi ha alleggerito in un momento in cui la condizione di neo-mamma mi impegnava molto».

Sembra che, rispetto al passato l'intensità e la profondità delle canzoni si stemperi per offrire una nuova serenità. Ha influito la maternità?

«Certamente la sostanza di queste canzoni ha a che vedere con gli ultimi anni della mia vita, ma sono stati anni che non hanno visto solo l'evento felice della nascita di mio figlio, ma anche momenti difficili, come la malattia e la morte di mio padre e altri lutti. Per me scrivere canzoni è sempre stato un modo per dirmi delle cose, anche quando il racconto non riguarda la mia storia personale. In questo momento mi riesce difficile suonare in minore e definirei queste canzoni più una ricerca di serenità che l'espressione del suo raggiungimento».

Hai in parte modificato anche il modo di scrivere i testi...

«Dopo 13 anni in cui mi esprimo con una modalità poetica più astratta, volevo provare una strada diversa. Ai miei esordi volevo trovare un mio linguaggio che non avesse a che fare con la narrazione e con il modello "classico" delle canzoni; oggi credo di aver fatto pace con le

Svolte
«Volevo fare un disco dove la musica prendesse il suo spazio, provando a a raccontare anch'io delle storie nelle canzoni»

mie radici musicali, con quegli autori italiani che ho molto amato ma dai quali mi sono allontanata quando ho cominciato a fare musica. Ho però una grande ammirazione per chi sa raccontare delle storie nelle canzoni e ho provato a farlo anch'io. Per me è un modo nuovo, più difficile, ma sono soddisfatta dei risultati».

Hai preso parte al concerto che Fabi ha organizzato in memoria della figlia Olivia, scomparsa a due anni e nella scaletta del cd il brano «Più forte del fuoco» lo hai dedicato a lei...

«Il brano c'era già, però quando l'ho riascoltato mi è tornata in mente quella giornata del 30 agosto. Ricordo quando con Niccolò guardavano sui telefonini le foto del mio Leonardo e della sua Olivia e quando Lulù se ne è andata è stato un grandissimo dolore anche per me. Partecipare al concerto mi ha dato una grande emozione, ma anche un grande insegnamento su come l'amore può far nascere qualcosa di positivo anche dalla più grande tragedia. *Più forte del fuoco* parla dell'amore come della forza più potente: non potevo che dedicarla a Lulù e ai suoi genitori».

Da oggi partono i mini-live acustici di presentazione del cd, mentre il tour è a marzo, in cui è prevista anche l'uscita della sua biografia scritta da Michele Monina.❖